



15 aprile 2011

## **Marco 4, 1-9**

---

### ***E dava frutto che veniva su e cresceva***

Le difficoltà della semina non impediscono il risultato. Ogni seme produce secondo la sua specie: la Parola è seme di Dio, che ci fa figli di Dio.

- 1 E di nuovo cominciò  
a insegnare lungo il mare:  
e si riunisce presso di lui  
moltissima folla,  
così che egli, salito in barca,  
siede sul mare,  
e tutta la folla  
davanti al mare  
stava a terra.
- 2 E insegnava loro  
molte cose in parabole,  
e diceva loro nel suo insegnamento:
- 3 Ascoltate!  
Ecco, uscì il seminatore a seminare.
- 4 E avvenne nel seminare  
che parte cadde lungo la strada,  
e vennero gli uccelli  
e la divorarono;
- 5 e parte cadde sul terreno sassoso,  
dove non aveva molta terra;  
e subito spuntò  
perché non aveva fondo di terra;
- 6 e quando il sole si levò,  
riarse,



7 e, non avendo radice,  
si essiccò.  
E parte cadde nelle spine,  
e vennero su le spine  
e lo soffocarono  
e non diede frutto;  
8 e parte cadde sulla terra bella,  
e dava frutto  
che veniva su e cresceva,  
e portava  
uno trenta  
e uno sessanta  
e uno cento (per uno).  
9 E diceva:  
Chi ha orecchi  
per ascoltare  
ascolti.

*Isaia 55, 1-11.*

---

1 O voi tutti assetati venite all'acqua,  
chi non ha denaro venga ugualmente;  
comprate e mangiate senza denaro  
e, senza spesa, vino e latte.  
2 Perché spendete denaro per ciò che non è pane,  
il vostro patrimonio per ciò che non sazia?  
Su, ascoltatevi e mangerete cose buone  
e gusterete cibi succulenti.  
3 Porgete l'orecchio e venite a me,  
ascoltate e voi vivrete.  
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,  
i favori assicurati a Davide.  
4 Ecco l'ho costituito testimoniao fra i popoli,  
principe e sovrano sulle nazioni.



- 5 Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi;  
accorreranno a te popoli che non ti conoscevano  
a causa del Signore, tuo Dio,  
del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato.
- 6 Cercate il Signore, mentre si fa trovare,  
invocatelo, mentre è vicino.
- 7 L'empio abbandoni la sua via  
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;  
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui  
e al nostro Dio che largamente perdona.
- 8 Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,  
le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore.
- 9 Quanto il cielo sovrasta la terra,  
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,  
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
- 10 Come infatti la pioggia e la neve  
scendono dal cielo e non vi ritornano  
senza avere irrigato la terra,  
senza averla fecondata e fatta germogliare,  
perché dia il seme al seminatore  
e pane da mangiare,
- 11 così sarà della parola  
uscita dalla mia bocca:  
non ritornerà a me senza effetto,  
senza aver operato ciò che desidero  
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

*Questo cantico si apre con l'invito all'ascolto che dà la possibilità di vivere, all'ascolto di questa parola, che, come viene detto alla fine, esce dalla bocca del Signore e non ritorna senza effetto. Questa parola è la parola che colma le distanze, è la parola che scende dal cielo, come la pioggia e la neve e, appunto, stabilisce la comunione tra il cielo, in cui sono i pensieri del Signore perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, quanto il cielo sovrasta la terra, tanto i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri, colma la*



*distanza tra questi cieli e la terra. L'annuncio che i pensieri del Signore sono diversi dai nostri non significa proclamare una distanza che c'è tra noi e Lui, significa poi accogliere che questa distanza venga colmata dalla Parola. Il Signore, come manda la pioggia e la neve, così manda questa Parola che colma questa distanza tra il cielo e la terra. Questa differenza di pensieri non è che sia in chi sa quali segreti, perché dice: il nostro Dio che ha misericordia, il nostro Dio che largamente perdona. La misericordia del Signore è ciò che rende i Suoi pensieri diversi dai nostri, ma questa diversità, grazie alla Sua Parola, può diventare una comunione. Possiamo essere resi partecipi di questo modo con cui il Signore guarda il mondo.*

*Questo invito di Isaia è anche un invito all'ascolto del brano di questa sera, il brano di Marco: Mc 4,1-9.*

Qualcosa sul contesto. Abbiamo visto Gesù che annuncia il Regno, adesso cambia registro: si mette a insegnare. Prima lo annunciava, adesso spiega com'è. Ma mentre lo annunciava gli sono capitate delle cose carine. La prima quando appare in pubblico, il primo miracolo in pubblico: «Costui bestemmia!». La seconda è: «Costui è un mangione e un beone, amico dei peccatori! Come mai mangia coi peccatori?». La terza è: «Questo è un indemoniato!». La quarta è che tutti i suoi parenti dicono: «Poverino, è matto!». E poi decidono gli erodiani insieme con i farisei: «Va eliminato!».

Quindi il risultato dell'annuncio del Regno è che Lui è squalificato dai teologi, «Bestemmia!»; dai farisei, che sono quelli bravi e dicono: «Costui non è un buon religioso!»; dai politici: «Va ucciso!» e i suoi dicono: «Poverino, lui è buono, però è matto! Portiamolo a casa!».

Adesso spiega: sembra che tutto sia fallito, invece spiega la sua vita. Ciò che capita nella sua vita è esattamente il Regno, è l'avventura del seme che va incontro a queste cose. Il seme cosa fa? Incontra la terra, incontra la resistenza, incontra gli uccelli, incontra i rovi, incontra la morte e proprio così porta frutto. In questo capitolo quarto, che è tutto sulla Parola, passiamo dall'annuncio alla



spiegazione del Regno di Dio e dei criteri di come la vita vince la morte. Il mare sarà il luogo del battesimo: si attraversa il mare e poi sarà di nuovo l'esorcismo, la resurrezione, c'è la vita nuova, il segno del battesimo e poi ci sarà la sezione del pane, l'eucaristia, il nuovo modo di vivere e di mangiare. Leggiamo il testo.

<sup>1</sup>E di nuovo cominciò a insegnare lungo il mare: e si riunisce presso di lui moltissima folla, così che egli, salito in barca, siede sul mare, e tutta la folla davanti al mare stava a terra. <sup>2</sup>E insegnava loro molte cose in parabole, e diceva loro nel suo insegnamento: <sup>3</sup>Ascoltate! Ecco, uscì il seminatore a seminare. <sup>4</sup>E avvenne nel seminare che parte cadde lungo la strada, e vennero gli uccelli e la divorarono; <sup>5</sup>e parte cadde sul terreno sassoso, dove non aveva molta terra; e subito spuntò perché non aveva fondo di terra; <sup>6</sup>e quando il sole si levò, riarse, e, non avendo radice, si essiccò. <sup>7</sup>E parte cadde nelle spine, e vennero su le spine e lo soffocarono e non diede frutto; <sup>8</sup>e parte cadde sulla terra bella, e dava frutto che veniva su e cresceva, e portava uno trenta e uno sessanta e uno cento (per uno). <sup>9</sup>E diceva: Chi ha orecchi per ascoltare ascolti.

Prima di entrare nel testo, due cose che sono utili a capirlo.

La prima è che non si tratta di un seminatore stupido che va a seminare sui sassi, sulle strade, anticamente si seminava il prato, che sempre era quel campo sul quale si coltivava il grano, si seminava prima di arare, perché c'era poca terra e con l'aratro a chiodo si seminava prima, così la terra copriva il seme e non veniva portato via quando venivano le prime piogge, ma poteva nascere il frumento. Quindi non è un seminatore strano, ma un seminatore normale.

Seconda cosa è che in genere noi interpretiamo questa parabola alla luce della spiegazione, che invece è un'omelia della chiesa, molto bella, che vedremo, e che è sbagliato partire dalla spiegazione per capire la cosa: la cosa è una cosa, l'applicazione è un'altra. In genere si dice: «Se noi siamo terreno buono, produciamo frutto». Il senso della parabola non è questo. Il senso



della parabola è durante la crisi molto forte, si chiama la crisi galilaica, in Galilea, vogliono farlo fuori, o metterlo in manicomio, eliminarlo comunque, toglierlo dalla circolazione: «Ma allora ho sbagliato tutto!». «No, non ho sbagliato nulla!», afferma proprio in quel momento di crisi che ciò che sta facendo è giusto e come la semina incontri difficoltà, ma dia frutto. Questa è la sua vita.

*Leggiamo i primi versetti: dal primo all'inizio del terzo.*

<sup>1</sup>E di nuovo cominciò a insegnare lungo il mare: e si riunisce presso di lui moltissima folla, così che egli, salito in barca, siede sul mare, e tutta la folla davanti al mare stava a terra. <sup>2</sup>E insegnava loro molte cose in parabole, e diceva loro nel suo insegnamento: <sup>3</sup>Ascoltate!

*Qui c'è l'inizio del racconto che dice dove avviene il racconto delle parabole, viene detto che insegna, viene detto e ripetuto: «Insegnava lungo il mare, insegnava loro, diceva nel suo insegnamento...». Finora si diceva che Gesù insegnava, ma non si diceva il contenuto di ciò che insegnava, adesso viene esplicitato il contenuto, ma nell'un caso o nell'altro Gesù, in un certo senso, parla di sé. Il Vangelo è lui, difatti in questa parabola Gesù racconta quella che è la sua vita, come adesso veniva accennato. Di fronte a ciò che succede, Gesù aiuta a leggere quello che succede.*

*Questo insegnamento avviene, si dice, lungo il mare, dove lui sale su una barca e siede sul mare e la folla rimane a terra, presso il mare. È un contesto che richiama molto l'Esodo: la posizione di Gesù, che siede sulla barca, sul mare dice la sua signoria, il fatto che lui è sopra il mare, sopra ciò che in genere ci può inghiottire. Questa collocazione di Gesù prima ancora di ascoltare la sua parola dice già qualcosa di quello che sarà il suo racconto. Quello che sta vivendo, la crisi a cui si accennava non è qualcosa che inghiotte Gesù nel senso che vanifica, ma è qualcosa che invece Gesù vive, assume, fa parte del suo messaggio e in un certo senso non lo travolge. Sarà lui stesso a consegnarsi a questo rifiuto così come il seme, ma di fatto dice già*



*questa collocazione del contenuto della parabola: non sarà altro, sarà la comprensione di questo.*

Questo insegnamento è in parabole e le parabole sono delle cose molto note, che si usano per indicare cose che non si capiscono. Cose molto ovvie come il seme, la semina, con questa parabola molto evidente, Lui spiega cosa capita alla sua vita. Così come quando dirà della donna che prende il fermento e lo mette nella pasta spiega che cosa avviene nella sua vita. La parabola, come quando si spara a parabola, non è che si miri lì, si deve calcolare bene, perché non si vede l'obiettivo, va oltre e la parola parabola in greco παραβάλλω, vuol dire che tira oltre. In fondo con una cosa che conosci ti porti oltre quella cosa, è una metafora, in sostanza, che ti porta di là. È la stessa parola usata in altro termine. Di per sé questa vale di ogni parola, e di ogni realtà che è una parabola, cioè contiene un mistero da capire. Interroghi la realtà, poi cerchi di capirla. E quando la capisci vai oltre, perché quando la capisci sei già andato oltre una realtà e ne hai capito un'altra. E poi di Dio possiamo parlare solo in metafora, non in idee, le idee sono vuote, mentre le metafore sono concrete, sono realtà sperimentali che tutti han davanti, che ti suggeriscono, perché noi comprendiamo secondo l'esperienza che abbiamo. E anche di Dio riusciamo a parlare attraverso il racconto.

*Mi sembra proprio che rispecchi molto bene quella che è la realtà di Dio per cui è al di là di tutto, ma tutto parla di Dio: posso riconoscere la Sua presenza anche in queste cose, ma sapendo che rimanda al di là e nello stesso tempo ho un gran rispetto della libertà dell'ascoltatore, come dire, non impongo un'idea, faccio sì che ognuno possa fare il percorso.*

E anche la nostra vita è una parabola. Ha un principio e un fine: che senso ha questa parabola? Ci porta oltre? Dove ci porta? E tra l'altro questa parabola non è una parabola a sé, è la lettura attraverso immagini di ciò che Gesù sta vivendo. E ciò che viviamo è sempre una parabola di cui si deve capire il significato e qui si tratta



del significato fondamentale, che esito c'è nella vita? Finisce tutto, c'è questa parola che io vado seminando, parte non attecchisce, se attecchisce secca, se non secca è soffocata dai rovi, ma allora tutto è inutile? Qui abbiamo il fallimento prima di nascere, infatti si nasce e poi si muore: che senso ha questa parabola? Io restituisco il biglietto se è questa la parabola della vita.

*Proprio come se l'inizio di questo brano «E di nuovo cominciò», proprio quando sembra che Gesù viva il fallimento e la fine Lui comincia. Bene: sta succedendo questo? Comincia a insegnare: un nuovo inizio, come dire che quello che apparentemente segna il fallimento, in realtà sta dicendo di un compimento. E la prima parola dell'insegnamento è la parola Ascoltate e l'ultima sarà Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti. Può sembrare quasi strano, c'è lì tutta la folla, sono tutti lì ad aspettare che questo parli e Lui dice Ascoltate. Questo fatto, però, dice l'atteggiamento essenziale, senza questo quello che Gesù dice dopo non ha nessun senso. Di fatto si regge tutto su questo ascolto che dice "Accogliete", non si stratta solamente dei suoni. Se Gesù dice Ascoltate, se riprende alla fine Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti vuol dire che questa è la cosa che ci è chiesta. Non ci è chiesto altro, come diceva Isaia Ascoltatemi! E voi vivrete!.*

E qui su questo ascolto, impariamo delle cose. Quando si dice che Dio fece il mondo, si dice di ogni vegetale, di ogni animale che fu fatto secondo la sua specie. Per l'uomo non si dice di che specie è, si dice, però, che è a immagine e somiglianza di Dio, cioè è come Dio, che non ha specie; però l'uomo è l'unico animale dotato della parola e lui diventa effettivamente la parola che ascolta ed è il brano della volta scorsa: *Chi è mio fratello, mia sorella, mia madre?* Quelli attorno che ascoltano e fanno la parola.

Noi diventiamo la parola che ascoltiamo, perché entrando nell'orecchio, ci dà il modo di pensare, dal pensiero va al cuore, il modo di sentire, dal cuore va alle mani e ai piedi il modo di agire, il modo di essere. La parola ti dà il DNA. L'uomo diventa la parola,





bella e brutta che sia, di menzogna o di verità, quella di menzogna lo uccide, lo rende sempre più scemo, quella di verità lo rende sempre più libero, gli dà gioia e vita. E va avanti senza fine. La parola è comunione e comunicazione, dà senso alla vita. Ad esempio: Qual è la parola della parabola della mia vita?

Credo che crisi peggiori di Gesù non le abbiamo neanche noi, matto del tutto non me l'hanno ancora detto, uccidere non è che sono così nocivo, bestemmiare neanche, cioè voglio dire, anche gli episodi più negativi sono una parabola da capire, ascolta cosa c'è dentro lì, perché poi diventi ciò che hai capito, diventi l'interpretazione che tu dai della tua vita. Questa è la prima cosa: se noi siamo ascolto, Dio è parola.

Contro la parola c'è la menzogna, che sembra parola, ma non è parola, perché la parola ti getta fuori di te e ti fa comunicare all'altro, la menzogna, invece, è una trappola per impadronirsi dell'altro. E la conosciamo bene, anche in politica, che tutto è fondato sulla menzogna quando si vuole imbrogliare. Capite, che allora, l'importanza di questo: *Ascolta!* e nell'ascolto, poi, diventi partner di chi ascolti, ricevi la sua parola, la capisci, rispondi, diventi responsabile, capace di rispondere, nasce il dialogo e c'è il dialogo, noi dialoghiamo con chi parla.

*Sembra proprio che in questo invito di Gesù ad ascoltare, si dica della relazione che si instaura tra lui che parla e chi ascolta, una relazione personale, lì c'è già una fiducia; il fatto che Gesù dica questo vuol dire che da parte Sua c'è la fiducia nel parlare, nel comunicare, ma in un certo senso chiama questa stessa fiducia in chi lo ascolta. In genere è così anche nelle comunicazioni davvero autentiche.*

E poi in televisione è capitale l'ascolto, è importantissimo, e poi ci sono gli effetti particolari, gli imbrogli, le luci, i trucchi, le menzogne più suggestive, come Satana che fa apparire bello, buono e desiderabile ciò che non lo è, c'è, appunto, tutta la tecnica della comunicazione della menzogna, cioè del venditore, perché la parola



non è mai per vendere, è per donarsi, non per vendere o per comprare l'altro, quella è sempre menzogna.

*E appunto questo invito non è un modo in cui Gesù cambia la situazione, ma offre la possibilità a quelle persone di leggere la realtà. E in un certo senso parla di sé raccontando questa parabola, di ciò che sta avvenendo. E vuole che questa comunicazione porti queste persone in questa collocazione che richiama l'Esodo, indicativa per la loro libertà: come dire, grazie a questo ascolto è possibile diventare persone libere, come Lui lo è, è possibile stare su quel mare senza annegare, è possibile dominare queste forze di morte, di menzogna.*

Vediamo cosa ascoltare.

<sup>3a</sup>Ecco, uscì il seminatore a seminare. <sup>4</sup>E avvenne nel seminare che parte cadde lungo la strada, e vennero gli uccelli e la divorarono; <sup>5</sup>e parte cadde sul terreno sassoso, dove non aveva molta terra; e subito spuntò perché non aveva fondo di terra; <sup>6</sup>e quando il sole si levò, riarse, e, non avendo radice, si essiccò. <sup>7</sup>E parte cadde nelle spine, e vennero su le spine e lo soffocarono e non diede frutto.

Ecco vuol dire 'guardate': uscì il seminatore a seminare il suo seme: seminatore, seminare, seme. Questo seme è la parola tutta.

*Sembra di sottolineare che l'iniziativa è di questo seminatore, nel 1° capitolo diceva Gesù quando vanno a cercarlo: «Per questo sono uscito», diceva «Andiamo a predicare anche altrove: per questo sono uscito». Questa collocazione – si dice già al primo versetto che è andato a insegnare lungo il mare – dice un'iniziativa di Gesù, come questo insegnamento è possibile perché Gesù esce. In un certo senso è lui che va incontro, è lui che ha l'iniziativa di questo incontro, è lui che ci viene incontro, e anche in questo, dicendo che esce il seminatore a seminare, vuol dire che ciò che sta avvenendo è grazie a questa persona che prende questa iniziativa: siamo in presenza di un dono. Si richiamava prima l'Esodo, altro esempio di uscita. Il fatto che Gesù esca, dà a noi la possibilità di uscire, di*



*venire fuori, di nascere e di rinascere, di diventare persone nuove, di essere rigenerati da questa Parola. Questo grazie a qualcuno che compie il primo passo.*

Ecco, e avviene nel seminare che parte cade lungo la strada e gli uccelli lo divorano. E questo seme è la Parola, come sappiamo dal contesto. Tante parole cadono nel chiacchiericcio dell'uomo, sulla strada percorsa da tutti, sulle ovvietà e allora lì, sulle nostre ovvietà non comprendiamo niente, in genere diciamo: «La so già questa cosa», anzi cerco in tutto quello che leggo la conferma di quello che so, perciò non capisco mai niente. Allora proprio l'uccello che vediamo che porta via la Parola sono già le chiacchiere che abbiamo dentro. Difatti in genere non ascoltiamo.

*Nel senso che è il primo rischio che questa Parola corre e che corre consapevolmente, nessun problema, il problema, appunto, è rendersi conto di che cosa è questa via, in che cosa può consistere.*

La via dell'uomo, adesso mi viene in mente una cosa filosofico...posso dirla?...Il *man sagt*, il 'si dice', l'inautenticità della parola, è il 'si dice', «l'ha detto la televisione», adesso, inautenticità assoluta, la verità è la menzogna più assoluta, per principio: c'è, se è lì, c'è, se tutti lo dicono, e se nessuno lo dice?

*Mi viene in mente a questo proposito, che proprio l'invito di Gesù, all'inizio, si vede qui in tutto il suo spessore, nel dire: Ascoltate!, cioè: prendete questa Parola, accoglietela sul serio, perché altrimenti, come dire, sì, c'è questa Parola, che può essere anche bella da ascoltare, però la strada è un'altra e sembra essere la parola di qualcuno che non sa come va il mondo, per cui lo si può anche ascoltare, gli si dà questo contentino, di star lì sulla riva ad ascoltarlo un po', però poi quando si va via da quella riva sono altre le logiche.*

E, fuor di metafora, ascoltate che cosa? Altro filosofo, Enzesberger, i fallimenti! Cioè il seme: tu vai per seminare, vai sulla strada e subito gli uccelli te lo portano via, che fallimento!



L'esperienza che abbiamo, ascoltate l'esperienza di fallimento: è lì che imparate qualcosa. Rimettiamo nel fallimento che le nostre parole sono contrarie a questa, per esempio, *le mie vie non sono le vostre vie e i miei pensieri non sono i vostri pensieri*, quindi ascoltate bene anche il fallimento, capirete le cose più importanti, tutti gli esperimenti, se confermano quel che pensavi, hai scoperto niente, quando vien fuori qualcosa che non pensavi, dici: «Ah, ma guarda!». Quindi, vedere sotto il fallimento qualcos'altro è anche nella nostra vita, come sta facendo Gesù adesso: fallimento evidente e immediato.

*E, appunto, la parabola che vive Gesù è come se, in un certo senso, potesse riguardare anche noi: perché non porta frutto, alcune volte? che cosa c'è che non va? eccetera, invece di portare l'attenzione su altro. Come dire, quasi, un diventare un rifiuto sulla nostra esperienza, che diventa più forte di quello che ascoltiamo.*

Sì, gli uccelli ce lo portan via, non sarai un uccello anche tu, e c'è anche l'intelligenza. Quindi è importante anche saper ascoltare il fallimento innanzi tutto, quel fallimento immediato che si scontra con ciò che ci sembra anche vero. Andiamo al secondo, allora.

*Il secondo parla di un terreno sassoso, dove non c'è molto fondo di terra. Già questo è interessante, questo fatto del seminatore e del seme, quando Gesù parla della parola, parla di sé, usa questa immagine del seme, che di per sé non è qualcosa che si impone, anzi, ha dentro di sé la vita, però in un certo senso è qualcosa di piccolo, quasi insignificante, che non solo si vede a fatica, ma che poi viene addirittura coperto dalla terra. È come dire: questa è la logica, non ne ha un'altra, però dice, può cadere anche, prima sulla strada, poi adesso sembra che questa riesca a cadere sulla terra, però poi non c'è il fondo di terra e allora: quando il sole si levò, non avendo radici, si seccò. Il sole fa il suo lavoro qui, non è che sia cattivo il sole, fa quello che deve fare. La questione è che, appunto, questo seme non è sceso in profondità.*



E questo penso che sia, come la strada è inautenticità, il 'si dice', la chiacchiera, questa pietra che sta sotto nascosta, questa durezza è il nostro cuore, che vivendo di chiacchiere ha paura della verità, della realtà, è impermeabile. C'è entusiasmo magari sul momento, 'oh che bello!', però dopo 'che noia!', però la realtà è diversa. E allora, insomma, o è subito portata via dal chiacchiericcio, o se attecchisce, secca subito, in giornata, in poco tempo. Anche questo: «Perché il mio cuore è così?» Ascolto il mio cuore. o ascolto quella Parola che poi ha il potere di modificare il cuore? Vale così anche per altre parole.

*È forte l'immagine che si dica subito spuntò: qui c'è quasi un entusiasmo, poi questo entusiasmo sembra raffreddarsi, non arriva alle radici.*

Contenti fin che si è qui, poi appena si esce.

*Sì, come dire, in questo c'è un ascolto, ci sono delle esperienze che sembrano renderci felici, poi quasi non ci si crede, allora si dice: «Impossibile che sia così!», si ritorna un po' anche nella tentazione della via, della strada. Questa è una delle fatiche, una delle fatiche della fede è anche la troppa gioia, quando si dice 'è troppo bello per essere vero', allora poi ci accontentiamo di come va.*

È come i discepoli: prima non credevano perché avevano paura, poi era troppo la gioia e on ci credevano, pur di non crederci vale sempre.

*Ci sono dei motivi sempre pro l'incredulità. E allora si secca, si impedisce a questa forza di esprimere la vita che ha, in un certo senso, le paure, i 'si dice', la sfiducia non è che giochino contro Gesù, giocano contro di noi, cioè soffochiamo, nel senso che non diamo la possibilità di nascere, di crescere a questa realtà di vita, le impediamo di nascere, ci impediamo di nascere.*

Perché la Parola ci genera figli di Dio.



*Sembra strano, ma davvero questa fatica è nostra, appartiene alla nostra realtà. E l'ultima parte, di questi che fanno fatica, cade tra le spine: E le spine vennero, lo soffocarono e non diede frutto. Sembra sempre che si faccia ogni volta un passaggio in più: prima lungo la strada, poi riesce a penetrare un po', però non ha radice, poi sembra che nasca eccetera, però ci sono le spine che la soffocano, come dire 'non va mai bene!'*

Sempre peggio! Prima non attecchisce, se attecchisce brucia, se non è bruciata, è soffocata, non c'è proprio speranza.

*Come per Gesù: o è matto, o è un bestemmiatore.*

O comunque va ucciso, perché ciò che cresce, va eliminato.

*Si vuole impedire di dare frutto: questo sembra apparentemente assurdo, in realtà è ciò che avviene, qui non descrive delle possibilità, ma il fatto che sta avvenendo nella sua vita e nella vita degli altri.*

Tra l'altro a questa luce, poi vedremo la lettura della parabola che fa la chiesa, che è interessantissima, che sarà individuare queste nostre resistenze e vedere come proprio la Parola *entra* in queste cose. Fa capire che noi viviamo nell'inautenticità, nella paura e in un cuore che è preso da altre preoccupazioni che soffocano queste e quindi come la Parola entrerà in queste cose. Comunque in questa parabola per ora Gesù dice: «Vedete, l'apparenza sembra un fallimento, capitano queste cose e invece».

<sup>8</sup>e parte cadde sulla terra bella, e dava frutto che veniva su e cresceva, e portava uno trenta e uno sessanta e uno cento (per uno).

Prima di tutto, sapete quanto produce un sacco di frumento? Non adesso, allora? Un sacco produceva da otto a dieci, undici o dodici in modo del tutto eccezionale, ecco per cui Lui dice che di frutto ne portava trenta addirittura, un seme il minimo che fa: trenta, altri sessanta, o cento. Cosa vuol dire questo? C'è proprio il



contrasto, si descrive a lungo tutto il fallimento, noi che ci lamentiamo, difatti tutti i tre capitoli precedenti sono tutte resistenze: bestemmiatore, da uccidere, mangione e beone, non digiuna, è matto, è indemoniato, bei complimenti, tutti in due capitoletti brevi!

*Sì, sembra quasi che, arrivato fino a questo punto della parabola, Gesù stesse confermando quello che sta avvenendo, un ascoltatore che sente queste cose, probabilmente ascoltando questo legge fino lì il fallimento di Gesù, quello che dice, che ha detto Gesù, non lo vedono ancora, non lo dice, ma quello che dice Gesù richiama a queste persone l'esperienza di quello che fanno normalmente. Quello che sta capitando non è qualcosa di nuovo: guardate quello che avviene al seme.*

Tu non lo vedi, ma avviene, perché quello che hai portato via lo vedi subito, quello che cresce secco lo vedi subito, quello che è soffocato lo vedi subito e l'altro che cresce, l'altro non lo vedi. Eppure è sempre cresciuto. Eppure il contadino non è scemo, semina per quello. Così il seminatore, che è Dio, non è scemo, la sua parola è efficace e per poco che produca produce il trenta, il sessanta, il cento. Perché la terra è bella, terra Adamo in ebraico, Adamo è bello, molto bello. L'Adamo è la terra che accoglie il seme, è la sposa, è lo sposo della parola.

*Di fronte a quello che sta avvenendo, a questa crisi, come se Gesù dicesse: cambiamo il programma elettorale perché qui stiamo andando un po' male. No, io dico questa parola perché posiate capire quello che sta accadendo, perché possiate leggere quello che mi sta accadendo con i miei stessi occhi. Non sta avvenendo nulla di speciale, anzi c'è qualcosa che sta nascendo. Quando uno semina e il seme è sotto la terra, non vede niente, non solo ha visto che poca cosa è il seme, ma adesso non lo vede più. La fiducia qual è? Questa.*

Scusa, tra l'altro, a noi questo dice poco, ma chi ascoltava, diceva: «Ma questo è matto davvero! Che la terra produca il trenta, mai sentito...» Cioè Gesù dice una cosa assurda, invece non è



assurda. Dio è la Parola, il male non vince. Son le nostre paure che piegano le ginocchia davanti al male, la nostra stupidità, la stupidità cessa davanti all'intelligenza e alla verità, la paura davanti alla fiducia e le preoccupazioni che soffocano davanti all'amore; per cui questa parola ci dice certissimamente, in modo impensabile.

*Dall'ascolto a cui invita Gesù c'è questo dava frutto: nella misura in cui io ascolto, questa parola continua a portare frutto, questo vuol dire che è un'azione prolungata che non si ferma, non è puntuale, singola, ma dura sempre. E non c'è altro modo: se do fiducia a questa Parola, cambia il modo di vedere la realtà, cambia anche il modo di leggere la mia realtà, ascolto una parola che mi dà fiducia.*

È interessante. Lui usa questa metafora del contadino, perché il contadino non è scemo, è sicuro, perché lui, suo papà, suo nonno, suo bisnonno da duemila anni ci vivono su, quindi ci vive anche lui. Sì, un anno c'è un po' di più o un po' di meno, ma le variazioni son minime, per un po' di settimane si lascia riposare il campo giusto perché non si rovini, per cui è sicuro, cioè vede al di là delle apparenze e questa è la fede, al di là delle apparenze la parola davvero ti genera figlio di Dio, ascolta. Le tue resistenze è chiaro che vengono fuori, ma vedi che frutto porta questa parola. E lui lo dice mentre gli stanno capitando esattamente le difficoltà. E le difficoltà sono inerenti alla semina, se il contadino andando a seminare dicesse «Oh Dio mio, questo sacco, ci vivrei un mese, adesso devo sacrificare un mese» e poi va a seminarlo «Oh Dio ho sprecato un mese, e poi arrivano gli uccelli e poi vanno sulle pietre e poi vanno sui rovi e poi va sotto terra e poi verrà?» Sì, sta tranquillo, non è imbecille il contadino.

Così noi siamo fatti per la parola, e la parola davvero produce in noi certamente un frutto divino, cioè ci genera figli di Dio, chi è mia madre e i miei fratelli, chi è come me figlio di Dio? Quelli che ascoltano questa parola. Questa parola ti genera, che è il senso del battesimo, «siete generati non da un seme corruttibile, ma da un





seme incorruttibile che è la parola di Dio, che è viva ed efficace» e tutto quel che volete.

*Sì quasi c'è una sproporzione, uno a trenta, uno a sessanta, uno a cento, che invita alla fiducia. È una parabola che invita ad avere fiducia, quasi che è quello che lui sta facendo leggere della propria situazione, ma è anche il modo con cui invita ciascun ascoltatore a leggere la propria situazione. Come a dire: con questi criteri sono chiamato a leggere quello che avviene dentro di me e quello che può avvenire dentro di me. In un certo senso, anche rendersi conto: se ascolto questa parola, se do fiducia a questa parola, poi guarderò se porta o no frutto. In un certo senso, non ha paura Gesù, chiama alla realtà, all'esperienza: «Prova!».*

Addirittura, lui non dice neanche così: «Ascolta, Ascolta! Se ascolti, produce frutto, perché ti entra, magari un po' va sui rovi, un po' va agli uccelli, ma comunque entra, perché l'uomo è fatto per ascoltare, è fatto per la parola di verità, è la terra bella e se la dici, vien fuori, verrebbe fuori in chiunque.

*Sì, viene in mente, nell'atteggiamento del seminatore che semina su ogni terreno c'è veramente l'amore di questo seminatore per i terreni non ha paura di sprecare, sembra che sia un gesto di fiducia estrema. Quello che per noi sembra uno spreco, e a volte la paura di sprecare o la paura di sprecarci è ciò che ci impedisce di portare il frutto e di sperimentare il frutto dentro di noi. Proprio questa paura di trattenere come quella di chi dice: «Ma io con questo sacco potrei campare un po'».*

E Gesù poteva dire: «Beh, meglio chiudere bottega: i miei mi vogliono mettere in manicomio, altri mi vogliono uccidere, altri dicono che sono un indemoniato, altri che bestemmio, mio Padre ha detto che sono il Suo figlio amato.....» non so se è chiaro. Eppure lui afferma qui per sé questa fiducia. Nel momento di crisi legge le cose come quelle che avvengono normalmente nella semina, tutto scontato.



E il frutto? Scontatissimo anche quello, perché la parola di Dio è di Dio ed è giocata bene sul contrasto proprio per far vedere questa cosa di esclusione di certezza assoluta al di là di tutte le apparenze e le difficoltà descritte in lungo e in largo, come noi che ci lagniamo di ogni cosa, non ci va mai bene niente, siamo sempre lì che ci guardiamo l'ombelico. Apri gli occhi! Il mondo è pieno, il sole c'è, la verità c'è, l'amore di Dio per te c'è, anche gli altri, esci un po'! Questo non importa, comunque, va bene lo stesso, presto o tardi esce. C'è questa fiducia assoluta nell'uomo, perché la terra siamo noi.

*L'ultimo versetto che fa da inclusione con l'inizio di questo discorso.*

<sup>9</sup>E diceva: Chi ha orecchi per ascoltare ascolti.

*E perché uno avrebbe l'orecchio se non per ascoltare? Le orecchie in genere sono tenute lì per ascoltare. Per ora questo richiamo di Gesù, che sembra un richiamo come quello dell'inizio: ascoltate, sono lì per quello: chi ha orecchi per ascoltare ascolti, le abbiamo per quello.*

*Il problema è che possiamo sentire certe cose, ma non è detto che le ascoltiamo. Altrimenti possiamo correre il rischio di chi ascolta del seme di questa parabola, cioè possiamo sentire delle cose, ma possiamo fare un ascolto che arrivi alla terra, oppure arriva al terreno con la pietra che ha poco fondo, oppure ancora arrivano le spine. Ecco quello non è il modo di ascoltare, l'ascolto significa accoglienza, accoglienza di questa parola, dare fiducia a questa parola, è un modo con cui appunto è un ascolto che cambia lo sguardo, che cambia il cuore, che cambia il modo di vedere la realtà, non che cambia la realtà, cambia il modo di vedere la realtà, di leggere.*

Circa questa speranza contro ogni speranza, mi viene in mente un racconto zen, che certamente ho già detto, ma val la pena di ripeterlo. C'era un grande generale giapponese, nel sec. XVI-XVII,



Nogunaga, che vinceva tutte le battaglie. Una volta si è trovato, però, con diecimila soldati e davanti l'altro esercito di ventimila, aveva guardato bene la posizione, dove si trovavano, diciamo che si sentiva sicuro: «Attacchiamo!» I suoi generali, però, dicevano: «No, questa volta fermiamoci, sono il doppio di noi.» E lui dice: «Facciamo così, c'è qui un tempio scintoista, prendiamo una moneta la buttiamo: se esce testa, vuol dire che vinciamo, se esce croce vuol dire che perdiamo e allora non attacchiamo.». Allora va nel tempio, butta la moneta, esce testa: «Allora vinciamo la battaglia!». Stravincono e il suo attendente, dopo la vittoria, dice: «E certo, non si può nulla contro il destino.». «È vero.». E lui tira fuori la moneta: aveva testa da tutte e due le parti. Questa è la fiducia: vince sempre. Son le nostre paure quelle che ci mettono in croce, in croce c'è già stato lui, noi abbiamo testa, perché o realizziamo le nostre paure, o la fiducia, meglio la fiducia. Le nostre paure non realizzano nulla, ci distruggono, possiamo metterlo in croce il Signore per le nostre paure, l'abbiamo già messo, possiamo aver fiducia.

*Ci fermiamo qui, possiamo riprendere il brano e poi condividere.*